



Numero 3

PERIODICO DEL LICEO CLASSICO MARCO GALDI

Giugno 1996

Un anno "Sottovoce"

Siamo al traguardo che ci eravamo prefissi, quello del terzo numero di questo primo anno di vita di "Sottovoce". È anche l'ultimo numero realizzato dalla attuale redazione, che dall'anno prossimo risulterà dimezzata. Come è inevitabile che accada, a questo punto, non ci [possiamo] esimere dall'interrogarsi sull'operato; e non sono certamente mancati i "se": se avessimo saputo prima come si realizza un giornale... se ci avessero aiutato più persone... se avessimo iniziato prima a lavorare a questo progetto... Sicuramente sarebbe stato diverso, ma non siamo certi che sarebbe stato meglio. Il problema maggiore è stato quello di conciliare le svariate ed opposte esigenze (che del resto si richiedono ad un giornale scolastico) con la qualità del prodotto. Ebbene, questo risultato, in queste circostanze, ci è sembrato sicuramente dignitoso, oltre che il più equilibrato possibile. Tuttavia altri sono stati i risultati, degni di maggior considerazione e, a nostro avviso, incontestabili: abbiamo messo fine ad una crisi che nella scuola procedeva da tre anni (a tale data risale l'ultimo giornalino scolastico); siamo riusciti a realizzare qualcosa di valido, da consegnare a coloro che proseguiranno tale iniziativa; speriamo e crediamo di aver creato una nuova tradizione. Da ciò l'eccezionalità di questo numero, evidenziata anche dal formato raddoppiato. Ad esso non poteva non essere associato un particolare tema, che non dovrebbe mancare di stimolare la sensibilità specialmente dei liceali: l'arte; l'arte nella scuola; l'arte nella nostra scuola. Non ci sembra opportuno dilungarci su delle pseudo-introduzioni al tema. Desideriamo piuttosto esprimere la nostra personale, perciò opinabile idea dell'arte. L'arte è quella attività umana, tesa alla sublimazione, all'universalizzazione e all'"eternazione" di esperienze reali, intellettuali ed emotive. "L'arte è conoscenza disinteressata che si rivolge alle forme pure o ai modelli eterni delle cose". "Mentre per l'uomo comune, il proprio patrimonio conoscitivo è la lanterna che illumina la strada, per l'uomo geniale è il sole che rivela il mondo" (A. Schopenhauer).

L'arte coglie l'essenza dei fenomeni che, universalizzandosi, arricchiscono l'esperienza umana; da ciò l'universalità del patrimonio artistico, mai proprietà degli individui, bensì di tutti coloro che sono predisposti ad accoglierla.

La Redazione

Cum grano salis

I primi piani di un quadro fanno sempre schifo, e l'arte vuole che quel che interessa in un quadro venga collocato sullo sfondo, nell'inafferrabile, là dove si rifugia la menzogna, questo sogno colto sul fatto, unico amore degli uomini.

CLAUDE LORRAIN



*De quibusdam
lineamentis et moribus
Lycei Cavensis
qui "Marcus Galdi"
inscribitur*

Incipit scholasticus dies.

Dum in praesentiarum libello subscribitur, Praeses, illa Persico, oculis trucibus et ipso vultu nos omnes conterret, etiamsi multo mane sit. Etiam ante Petrum ianitorem advenio, me Praeses illa cazziat (hoc est illi cazziationis ludus=lo fa per sport).

In classem itur. Si mihi in secundam 'B' classem eundum est primum, in limine incido in Hernestum vel esurientem vel micturientem. Contra Martius Sarno quandam puellam iam amplectitur et usquequa sicut Egnatius ille Catulli ridet. In hac classe culmen didacticae concitationis (=orgasmo culturale) a me attingitur: haec est officina ingeniorm singularium quorum Martius "STAL-LONE" Sarno, Hernestus "SCUSATE" Gravagnuolo, Joseph "LOCHNESS" Di Lorenzo, Daniel "BATISTUTA" Pisapia, Rosarium "OCULOSICCO" Volpe, Lucius "CICCIOBELLO" Gravagnuolo, Maurus "PENDOLINO" Senatore, Salvator "U.S.L. 48" Di Falco, recte a Cicerone, a Platone, a Caesare esse profecti dici possunt. In eadem classem quaedam puellae, quamvis bona atque integrae (?) eminent conturbationibus mentis a sua sede demotae, id est certa insania. Ex quibus una ita apertissime ardet amore ministri photoexemplarium cui nomen

"... nel caos delle moderne società civilizzate è talmente difficile rinvenire la vera arte, perché essa è ciò che di più semplice ed al tempo stesso grandioso l'uomo abbia mai prodotto ... "

Cosa è l'arte? Credo che chiunque, di fronte a questo quesito, rimanga alquanto sconcertato e titubante e tenti, almeno in parte, di fornire una risposta dotta, forse letta o ascoltata altrove.

Ma ecco che puntualmente, ad ogni tentativo di rispondere, spunta il "pestifero saccente", ovvero colui che, intervenendo con un pizzico di superiore ironia, stronca ogni dialogo sul nascere, affermando che qualsiasi risposta sarebbe inadeguata, perché l'Arte non richiede spiegazioni o definizioni, ma è libera, slegata da tutto e obbedisce solo alla mente (o forse al cuore?) dell'artista. Invece, a mio avviso, è doveroso nei confronti dei lettori fornire almeno concettualmente il significato dell'arte, la quale si identifica con la cultura del popolo che l'ha prodotta; insomma vi è un indissolubile legame tra Arte e Cultura, ma questo fondamentale binomio è in continua evoluzione, in quanto sia la forma che i contenuti variano al mutare del contesto

□ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

socio-religioso in cui essi si sviluppano e si affermano.

Quindi potrebbe dirsi Arte, almeno nell'accezione più ampia del termine, qualsiasi attività umana regolata da conoscenze tecniche specifiche e basata sia sulla capacità ed esperienza, sia sulla genialità dell'artista. In passato si distinse l'arte in attività che richiedono una pratica essenzialmente manuale (arte meccanica o manuale) da quelle che esigono soprattutto l'applicazione dello spirito e dell'intelletto (arti liberali), considerate pertinenti alla dignità dell'uomo libero. Platone, ad esempio, condannava l'arte ritenendola appunto "imitazione di un'imitazione" (*mimesis miméseos*), in quanto essa imita gli oggetti e gli eventi naturali che sono, a loro volta, una riproduzione delle Idee.

Insomma per il discepolo di Socrate l'arte esiste solo in funzione della filosofia, ossia come strumento ausiliario per la ricerca della verità.

Su posizioni opposte, invece, potrebbe dirsi la figura di Leonardo da Vinci, che si definì "omo senza lettere", in contrapposizione polemica con i "letterati" umanisti chiusi nelle loro torri d'avorio ed estraniati dal mondo circostante.

Egli riteneva l'arte frutto dell'esperienza abbinata all'intelletto, acquisita mediante l'attento studio della natura, unica vera maestra.

Credo, infine, che oggi si sia fatto un abuso eccessivo del termine arte, attribuendolo ad eventi e ad oggetti che nulla hanno in comune con esso.

Ma qui tocca fermarsi, perché entreremmo in un campo assai spinoso, quello del giudizio estetico, che si fonda sull'ideale del bello, il cui contrario è il brutto.

Fabrizio D'Arienzo

I Giovani e l'Arte

È sorprendente osservare la disinvolta capacità dei ragazzi di manifestare, in qualsiasi modo i propri stati d'animo; sorprendente quasi quanto la capacità che questi hanno di non prendere in considerazione questa realtà che sotto tutti i suoi aspetti può essere definita "Arte". Questa attività creativa, però, non ha tra i suoi scopi quello di creare piccoli narcisi, ma si prefigge di compattare una coscienza artistica in grado di svolgere un ruolo determinante nelle critiche fasi evolutive della adolescenza. Ed è solo raggiungendo questo scopo che l'arte si compie in modo perfetto, che la sua potenzialità fascinatrice viene sublimata. Tutto ciò è possibile perché protagonisti dell'evento sono i ragazzi che, per connaturate qualità, sono i veri destinatari e creatori di questo linguaggio. La potenza immaginifica non deve essere narcotizzata dalla banale spettacolarità televisiva e dalla freddezza elettronica dei videogames. Ed è qui che nasce lo sdegno, di fronte alla totale indifferenza dei ragazzi, nasce per rispondere in modo adeguato all'annichilente sfruttamento di cui sono oggetto i giovani. Riflettendo sulla molteplicità di significati racchiusi nella parola arte ci si perde in varie forme di estroversione con le quali fin dai tempi più antichi sono state trasmesse sensazioni, emozioni ed altri stati d'animo, inoltre l'arte ci offre un'infinità di settori in cui è possibile cimentarsi, dai malinconici ed affascinanti misteri della poesia, al senso di ribellione e forse di sfida racchiuso nei *murales*. Spesso si scopre di essere "artisti" per caso e talvolta, ritrovarsi in un mondo fatto di astratto è traumatico, ma immediatamente la paura e l'angoscia, si trasformano in energia, in fortissime emozioni, e ci si trova a dipendere almeno in parte da quel fermento e quella strana sensazione d'immenso che invadono il cuore di un attore, di un musicista o di un pittore. Arti come la danza, il teatro e la musica trovano piena corrispondenza nella natura umana: infatti solo tramite movimenti o parole, l'artista riesce ad esprimere la sua gioia o il suo dolore, il suo orgoglio o la sua rivolta. Non è facile trasmettere queste sensazioni, soprattutto perché spesso si è costretti a fingere. Ma se si riesce a rendere propria questa finzione, fino a sentirla presente, come una realtà, e a metterci dentro tutto l'amore, la passione, la forza e l'armonia, fino a diventare una sola cosa con essa, anche gli altri riusciranno a percepire questa carica. Basta crederci veramente, innamorarsi del palcoscenico, tremare, sospirare ed esultare fino a quando il sipario non sarà chiuso, lasciando l'interprete solo, sul palcoscenico, già con la nostalgia di quell'attimo di felicità, così difficile da raggiungere e che, anche quando lo spettacolo sarà finito continuerà a far parte di lui. I richiami seducenti quanto pericolosi che insidiano il processo di crescita possono ridurre al silenzio, l'arte è il segreto per la comunicazione.

Follieri Adriana - Tulino Pellegrino



Acqua

Dove l'ho messa, dov'è, era qui ne sono sicuro, forse l'ha presa qualcuno, non può essere, non deve essere così, devo sbrigarmi il tempo sta finendo. Dove... ma, questa è acqua! Mi sento bagnato, ma sto soffocando, io sto morendo; devo gridare, ma nessuno mi ascolta, sto cadendo, perché non passa nessuno? Non posso rimanere qui, non posso rimanere a morire. Ma in effetti è talmente facile e così naturale, quasi fisiologico. Ma è meglio così, anzi lo trovo quasi... ma che stai dicendo, fermati, blocca-lo, ti sta prendendo, è lui quell'io distruttore che implicitamente hai adottato. Ma perché doveva accadere così? Perché dovevo vivere morendo? Avrei preferito il contrario, ma forse non l'ho voluto veramente. Ma come si ritorna indietro, come si ferma la giostra, questo vortice di inibizioni e passaggi di ruolo? Il ruolo: potessi ritrovarlo il mio ruolo; l'ho scambiato troppe volte con me stesso e adesso, provando e riprovando i vestiti di una vita di

parassitarie illusioni, quello più bello, forse semplicemente quello più vero e autentico, si è perso adagiandosi umiliato ai margini del mio oblio. Ebbene sì, sembra impossibile, ma quest'acqua mi sta trascinando indietro fino ad annullarmi. Penso: che strano, proprio adesso che mi sembra di vederti, che quando si spengono le luci si rimane da soli con la voglia di salutare chi rimane a contemplare quelle che tardano a dissolversi, affinché in tal modo un poco di noi continui ad esserci nella mente di questi. Allora Buonanotte, mio piccolo grande me; Buonanotte, bagliori privi di luce: Buonanotte, amore mai dichiarato. Io parto, ho trovato un biglietto di sola andata, non chiedermi per dove, non chiedermi come, il "resto" non ha senso per i figli di Adamo, forse in realtà non lo ha mai avuto neanche per il sottoscritto. Non credere che abbia smesso di cercare, non credere che abbia smesso di tentare. Questa sensazione di umido primordiale mi ha avvolto totalmente; intanto nessuno mi sente, ma solo ora, che quell'acqua è diventata me ed io la sua essenza, mi sto accorgendo che, forse, in realtà non ho mai gridato...

Spazio commemorativo in onore dei superstiti del Premio Badia

A tutti i prodi che ebbero l'audacia, la pazienza, la longanimità, la capacità, che ha poco di umano, di leggere i libri dell'ambitissimo e nobilissimo trofeo. Ci stringiamo intorno ad essi con un abbraccio onusto di cordoglio, avendo assistito in prima persona alla demolizione delle solide strutture della cultura letteraria, nel momento in cui si sono cimentati, seppur ingenuamente, nella lettura dei capolavori in questione e hanno tentato di estrarne una ragione che potesse giustificare l'esistenza. A tutti questi rendiamo grazie, per averci sottratto dall'arduo compito di donare un giudizio su qualcosa che non siamo ancora in grado di comprendere, ma soprattutto per aver avuto lo stomaco che noi non abbiamo. Riportiamo le testimonianze di tre reduci.

"La Capanna Incantata"

Senza dubbio una bella favola, questa di Romano Battaglia.

Una storia i cui protagonisti sono i sentimenti, quelli puri e semplici, che spesso teniamo nascosti dentro di noi e facciamo fatica ad esternare. A volte proviamo vergogna di farlo, perché temiamo che gli altri non ci possano capire ed anzi ci deridano, così preferiamo tenerli chiusi dentro di noi e mostrarcisi diversi da come siamo.

Leggendo il libro, ci si immerge in un'atmosfera di sogno, ai confini tra realtà ed immaginazione. Non penso si possa fare a meno di essere trascinati da Sirio (il vecchio saggio protagonista del racconto) nelle sue magiche avventure e così, mentre la lettura scorre veloce, il pensiero vola alto al di là delle quattro mura in cui siamo racchiusi e attraversa territori sconfinati e lussureggianti, spiagge deserte, mari limpidi, soffermandosi in quella vecchia capanna accanto al saggio per cercare di trovare l'essenza, il valore della vita nelle piccole cose. Parlare con gli animali, capire e dialogare con la natura, ascoltare la voce del vento, tutte queste azioni accomunano il personaggio di Sirio a quello di S. Francesco d'Assisi, ed anche se hanno dell'impossibile, tuttavia nel "conto fiabesco" dell'opera risultano naturali e spontanee.

La semplicità dei temi e del linguaggio sono caratteristiche fondamentali del libro. La storia e le parole di Sirio (in particolare il suo affetto per la ragazzina malata) aprono la scatola dei sentimenti che molti tengono chiusa e vanno diritte al cuore, ridestando in esso sentimenti come l'amore per la natura, per gli animali e soprattutto per gli uomini che noi spesso lasciamo in disparte, presi come siamo dagli impegni della vita quotidiana. La nostra società, che non si ferma davanti a nulla, dà quasi sempre lezioni di egoismo. Valori importanti come l'altruismo, l'amicizia, la semplicità, l'affetto sincero verso l'amico, verso il fratello, verso l'altro uomo, vengono celati e quasi si perdono nella superficialità dei rapporti umani. "La Capanna Incantata" è riscoperta di questi valori nascosti nel profondo di ogni essere umano e, per apprezzare veramente il libro, io credo che sia necessario lasciarci andare là dove ci porta il cuore.

La voglia di vivere e di amare si può esprimere con un semplice sorriso o con un fiore, senza grandi imprese: è questo che Sirio vuol farci capire nel racconto della sua vita semplice, modesta ma ricca di significato, e quando nel cuore di ognuno di noi si accende una piccola luce come segno di amore e di speranza, egli sa di avere raggiunto il suo scopo e può scomparire magicamente, magari in aiuto di un'altra persona che ha bisogno di sognare con lui.

Maria Della Casa

"Il Signor Leprotti è Sensibile"

Il "Signor Leprotti è sensibile" di Gene Gnocchi è la storia di un uomo che non vive, ma attraverso due fori praticati nel giornale, vede, non visto, dipanarsi la sequela di accadimenti ora lieti ora tristi della vita degli esseri umani, metafora del nostro esistere quotidiano, scandito dai ritmi un po' banali imposti dai notiziari e dai media. Tutti i suoi sforzi per cambiare, per provare l'ebbrezza anche solo per un istante, svaniscono. Egli ci appare come un automa, eppure sente un profondo disagio che lo attanaglia, che lo stringe in una dolorosa morsa. Certo il suo dramma non è isolato, condiviso com'è dalla madre, forse più amareggiata di lui, perché è stata abbandonata dal marito e risulta affetta da una malattia, che può da un momento all'altro portarla inevitabilmente alla morte. Questa situazione diventa una scusante, mentre privo di giustificazione appare l'atteggiamento del figlio. A loro dunque non resta che concepire disegni improbabili. Leprotti e la madre, seduti al tavolo della cucina, architettano, inseguendo l'assurdo progetto di saponificazione dell'essere umano, un piano dettagliato per uccidere il lettore dell'acqua e del gas. Un uomo, questo sì che sa realizzare i suoi disegni amorosi con una vedova procace nel corso di un dialogo che si svolge su due piani: quello dello scambio e dell'uso quotidiano e quello più profondo degli istinti più veri, affidato a sguardi silenziosi. Comunque anche questa volta il fallimento: Leprotti incontra gli occhi della madre severi, ma al contempo imploranti per dare con la scelta omicida, una svolta decisiva alla esistenza inutile e monotona. Ma alla fine il protagonista si rivela sensibile, come ci informa già il titolo, o forse ancora una volta sconfitto ricade nel baratro dell'eterna indecisione e del male di essere e di chiamarsi uomo. Si prospetta per il vinto Leprotti l'ultima superstite risorsa: il suicidio. Morire ancora una volta senza avvedersene, senza provare dolore, nel sonno, più si addice alla sua filosofia esistenziale. Ma non può coinvolgere la madre, amata morbosamente, in questa estrema esperienza quindi "more solito" rinuncia. Si tratta quasi di una tragedia dei giorni nostri, di un grido che nello sforzo esasperato di farsi sentire rimane comunque sordo, inascoltato, celato dietro la parvenza di normalità della routine quotidiana. Indubbiamente la vicenda risulta paradossale, assurda anche per l'estrema lucidità dei dialoghi che si snodano in una prosa dettagliata, analitica e minuziosa. La narrazione poi, è ad anello, secondo la tecnica della "ring-komposition"; perciò con amara rassegnazione il nostro Leprotti è ancora lì seduto sulla panchina all'angolo della strada, qualificandosi così come l'ultimo rappresentante della categoria degli inetti, che tanta parte occupano nella letteratura novecentesca.

Maria Giovanna Dainotti

"Eccesso di zelo"

La dicotomia tra avere e essere lacera l'animo dell'uomo che si sente imprigionato in un essere che è tale perché ha o che pone l'avere in funzione del proprio io. Domenico Starnone in "Eccesso di zelo" non riesce a trovare la via d'uscita di questo labirinto, lascia navigare il suo personaggio tra le onde dell'essere e dell'avere.

Una Roma assente, insensibile, soffocata dal caldo estivo, costituisce l'apparato scenico di un dramma silenzioso, in cui si muove un personaggio senza nome perché, se l'avesse, comproverebbe che l'uomo è un'entità duratura, indistruttibile, anziché un continuo divenire. Questi deve affrontarsi per superare il travaglio di una relazione fallita e nello stesso tempo deve aiutare una collega di lavoro, Silvana, a liberarsi della sua ossessione.

Le maglie della narrazione si allargano esponenzialmente: la conoscenza di Silvana e l'interesse per i suoi problemi: Riccardo, l'ex fidanzato, e Tasso il suo cane, la precarietà del posto di lavoro, Angela, l'ex fidanzata, la mancanza di un'abitazione, gli incontri-scontri con Riccardo sono tutti punti che convergono verso un unico centro: dimenticare il passato felice, abbandonando gli oggetti e le cose care, rinunciando quindi all'avere, per andare alla ricerca dell'essere o limitarlo alle cose che possediamo, rendendolo squadrato, razionalizzato, dogmatizzato? Domenico Starnone è tentato dal fermare il suo personaggio in un avere malinconico, nel quale è possibile rievocare in tutta sicurezza gli attimi felici del passato; ma un'incursione di Riccardo, che conserva in sé tutti gli istinti atavici soppressi dall'uomo moderno, polverizza gli ultimi frammenti di una relazione ormai finita. Se, quindi, il protagonista è ciò che ha, e ciò che ha perduto, allora chi è? Nient'altro che un frustrato, uno sconfitto, patetico testimone di un modo di vivere errato.

Ma l'autore non vuole limitarsi, continua a far muovere il suo personaggio in un'analisi introspettiva sempre più profonda. Ed allora gli apre le porte dell'essere. Dopo una notte d'amore con Silvana, il rito d'iniziazione, che avrebbe dovuto esorcizzare il passato, è ormai compiuto.

Solo un ostacolo rimane da superare: Liotti, Ligotti, Li Gotti, Linotti, chi si nasconde dietro questa distorta ortografia? Un personaggio sfuggente, trasfigurato dai contrasti interiori del protagonista. In un "eccesso di zelo" la sua vita diviene un'impresa d'altri tempi, una crociata contro le forze del male che si capovolge contro di lui in un caledoscopio di piccoli misteri, dettati da un caso capriccioso che perde la sua fatalità negli intricati meandri di situazioni che è venuto a creare. Sorpassato il punto del non ritorno, inizia l'autodistruzione, ed i ruoli si invertono.

Il finale lascia il lettore stupito, quasi amareggiato: il cavaliere fa' ritorno al castello sconfitto, Riccardo riacquista il suo posto nell'appartamento di Silvana, che è divenuta un essere indefinito, impalpabile, alieno dal resto della storia. Ma il protagonista è riuscito a liberarsi da quella armatura di perbenismo: dopo lo scontro con Riccardo sa di non essere più lo stesso ed il ritorno nell'appartamento di Angela è un ritorno nel proprio io, sconfitto, ma cosciente.

Luca Salerno

Una voce controcorrente

"Arte ... che sarà mai questa arte?

Se ne parla come di un potere paranormale, essa in realtà cos'è? Ve lo dico io: l'arte è solo una presa in giro, un modo come un altro per truffare la povera gente. Se non credeate sia una truffa, allora considerate normale spendere qualcosa come quarantuno miliardi di lire per le spennellate di un autoritratto di Van Gogh? Ovviamente questo è un caso estremo ma, anche se gli altri casi si limitano a cifre più modeste, resta comunque una truffa.

Gli artisti, poi, cosa credono? Solo perché riescono a persuadere gli sciocchi non vuol dire che meritano di essere considerati dei "super dotati". Voglio ammettere che, qualche volta, si riesce anche ad ottenere qualcosa di buono da loro, ma solo perché non poteva essere altrimenti, dopo una vita di scarabocchi e scarabocchi e scarabocchi. Conoscendo le tecniche, ci riuscirei anch'io!" La pensi così anche tu, allora non proseguire in questa lettura: non ho alcuna intenzione di modificare i tuoi pensieri. Arte... cosa vuol dire... cos'è ... ? Me lo chiedo, non so, quasi non vorrei saperlo o non vorrei trattarne, ma poi ci ripenso.

L'arte è qualcosa che da dentro ti sbatte contro e ti fa stare male, se non riesce ad esprimere se stessa; ti fa stare male, perché se non si esprime, non esiste e ... muore e, se muore lei, muori anche tu.

Muori e neanche te ne accorgi, perché non soffi ... non più. La semplice capacità di riuscire bene in un certo campo non è arte: l'arte è diversa, molto diversa. Un pittore potrà essere morto e pure continuare a dipingere, magari anche bene ma senza arte. Se pure non c'è più arte in lui, egli continuerà ancora e ancora a dipingere, magari anche bene... magari meglio.

Egli però è morto, i suoi dipinti sono morti, perché non avranno da dire altro che nulla. Il nulla: questo sarà in loro, non l'arte, perché l'arte non è nulla, ma l'opposto o quasi... no... un po' diverso, non so.

La morte del Cigno

Si apre il sipario, si sentono le prime note di una musica struggente, sullo sfondo nero si staglia un'unica figura bianca: il cigno. La sua agonia di morte si trasforma in un melodioso inno alla danza, i suoi ultimi istanti di vita sono dedicati al suo amore più grande, ma ecco che la musica finisce: il cigno, sopraffatto dal dolore, apre le ali e poi muore. Dopo un religioso silenzio, gli applausi travolgono la deliziosa danzatrice, che ringrazia con un sorriso. È meraviglioso! Quel mondo fatto di tutta musica, luci è davvero meraviglioso. Ma per comprendere fino in fondo

la magia del balletto, bisogna farne parte; per scoprire tutti i segreti, occorre condividere tutti i suoi aspetti peculiari, per riuscire a provare forti emozioni e poterle persino comunicare utilizzando il proprio corpo che aderisce alla musica, è necessario amarlo e dedicarvisi completamente. Io, invece, non ho potuto: qualche anno fa studiavo infatti e il mio più grande desiderio era quello di diventare una grande ballerina. Ma la scuola? Lo studio? Era impossibile, almeno per me, conciliare le due attività. Che fare allora? Rinunciare alla mia istruzione o ai miei sogni di gloria? Alla fine ho scelto la scuola. Ma quanto dolore in questa mia decisione! Ancora adesso, pur se sono trascorsi due anni da quando ho abbandonato la danza, le ferite continuano a sanguinare e non riescono a rimarginarsi! Dovrei dimenticare le piacevoli emozioni provate vedendo mia sorella danzare, la gioia percepita varcando per la prima volta le soglie della scuola di danza, ma anche i sacrifici, le fatiche, mai sufficientemente grandi se rapportati all'enorme soddisfazione provata di fronte al pubblico.

Mi risulta davvero impossibile: Dante non è Baryshnikov, Lucia Mondella non è la Fracci, il banco non è l'amata odiata sbarra, ma la danza non può nemmeno essere un lavoro. Riuscire ad avere successo è molto difficile, specie in un paese come il nostro, dove il balletto è considerato come un'arte di serie B. Almeno con la scuola ho maggiori possibilità di inserirmi nel mondo del lavoro (unico mio premio di consolazione).

Nonostante tutto, mi rimane un'unica grande certezza: il sipario continuerà ad aprirsi, la musica diffonderà ancora le sue magiche note ma, a differenza di quanto accade nel balletto "La morte del cigno" di Saint-Saens, il cigno presente dentro di me, continuerà per sempre a danzare.

Conny



Il sole splende alto nel cielo turchino,
Eppur io sono triste
Mi addolora vedere il tuo sguardo che fugge il mio
Non negarmi la sicurezza che mi trasmettono i
tuoi occhi
perché questi non saranno mai per me.
Il sole splende alto nel cielo terso,
Eppure io non riesco a sorridere
Vederti lì seduta lontana è per me una sofferenza
Ma il tuo sorriso ha guarito la mia tristezza.
Perché vederti felice è come un sussulto
per il mio cuore.
Ora più annoiarti non vò e ti lascio
con grande rammarico per dei limpidi sentimenti
tranciati dal freddo aratro della realtà.

□ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

est Joseph ποιμήν, ut eum quondam per lycei vestibulum assecuta sit per causam claves reddendi ab eo forte amissas, quamvis puella eadem sub eiusdem diei vesperum ad Arechidis, Langobardorum principis, castellum clam bacchabunda cum incognito esset conventura. Dignae memoratu etiam Serena "POSTUME" Bisogno et Paula "SPAZZOLIN" Di Martin. Antequam tota prima abeat hora totis vestibulis iam trepidatur a turba discipulorum qui olera venditant. Sunt qui Stephanum argentarium adeunt, qui machinam movent nefandam ad "FETENZIAS" sibi comparandas cuiusque generis, sunt qui clamant, qui obscena (trivialità) faciuntque dicuntque! Tum ego terrore afficio - advenit postea accensus (bidello) ad exigendum indicem qui a praeside erit insciendus (quae est globorum abruptio!): accensus enim in sermonis discrimine intrat. Quae per intervalla fiant pudet dicere! Et ecce lycei magistri "σποραδῆν".

Eccum Franciscum, sapientiae professorem, qui lycei moenia subrepit ut ceteros fugiat, cuius conspectus nos vitae restituit et ad gaudium, ad vividam alacritatem, ad spem bonam nos impellit.

Eccos saltorum zumporumque magistros, Paschalem et Alphredum qui quandam laetitiae palestram lyceo dant nec non tuscum odorem et faciem mexicanam.

Uterque memoriam mihi affer Castoris et Pollucis et Helenae, eorum sororis, quae cum illis saepenumero conspici potest: Virgo Maria, elegantia loquendi praedita, quae minitatur si ante palestrae ianuam mihi ius stationis concederem, meas nates calcibus se percussuram fuisse.

Eccum Rosarium, artium professorem, qui omnium voluntatem sibi conciliat, puellarum praesertim, studiosus splendorum verborum, cui semper "lectio difficilior" est cordi, exempli causa "factorum" pro "factotum".

Eccum religionis professorem, venustum puellis nec non audacem, qui φαίνεται κάλλιστον ὁξύμωδον quia nulla iam exstat religio ex quo tempore illam ille docet.

Eccce Darius, elegantiae arbitrus, cultus et politus et verecundus.

Eccce Fuscum (=Brunum) professorem, sub-sub-ducem, semper urbanum, blandum, facetum, sed qui omnibus semper assen-



tat, qua de re quid ille recte sentiat difficile est dictu. Attamen gravis semper et sui compos. Interdum mihi fert lagoenam vini Ismari plenam, quo Ulices Poliphemum ebrium fecit: δόξ μοι, δόξ μοι...

Ecce magistra Manchia quae, gulosisima arabicam potionem bibendi, perseverat (sed frustra) in inquirendo cur disciplina et mores, qui olim plurimi haberentur, magis magisque sint lapsi (*parla sempre della crisi dei valori*).

Sequitur (antecedatne nescio) Glorian(n)a flava (*Anna la bionda*) quae, Sarni orta, per flumen Sarnum ad cavensem oppidulum pervenit ad cotidie docendum voce ita ingenti ut omnium aures obtundantur.

Ecce Paschalis, impiger studii discendi princeps, pulcherrimus in illa tunica fragrata, qui ad omnes semper ridet.

Ecce dominus Flavius qui piluleum denique renovavit.

Ecce Aloisius sive Ludovicus qui pilleo fuchsiato et barba et capillo promisso procul clamat et "vos, data facultate, vobis consulite" (*si salvi chi può*): est varius et mutabilis semperque bifrons: nunc enim blanditiis me amplectitur dulce adridens, nunc ne aspicit quidem alioque se avertit.

Ecce Paula, delicata et venusta, breviloquens.

Ecce Ulmina, docta et dulcis, sed in eloquio vehemens: effundit enim vim quae me terrore complet. Eius sermo est bellicum tormentum et loquitur etiam "for me". Praeterea diligit verba quae multa significant (*ama le parole pregnanti*). Ex scribis est adiutor Raphael, mitissimus lenissimusque sed scriba princeps cui nomen est Thomas, si stomachatur (id est si illi voluntur spherae...) cum in tabularium ineas, tum dominus Rodrigus coram fratre Christophoro videtur mihi.

Ecce Johannes Pagano "teacher" id est praesidis vicarius sive

noster sub-dux qui ad lycei gubernacula tractanda maxime idoneus, propterea multiplicibus occupationibus semper distractus, magistri munus ad galdensia officia magno cum labore accomodat; praesertim est gratus suavissime cum libellum muneris vicarii miniata cerula notati circumfert (rarissime mihi incidit...) contra exstat qui carnem porci facit.

"Ecco la fiera con la coda aguzza" Anonymous Buccinensis ex Alburnis montibus descensus operto capite, perspicillis protectus, circumspectator cum oculis emissiciis ad dulciola usquequamque sibi comparanda, aegrotat fame quae satiari non potest ita ut post prandium esuriat supra quam cuique credibile sit.

Ecce Mariarosaria Amabile, artium mathematicarum perita, quae ex omnibus invisibilibus corporis foraminibus gaudium emitit. (Sprizza felicità da tutti i pori)

Ecce Rosanna Cristofano quae "azzeccosatim" et "moviolatim" loquitur. Cum illa saepe de rerum natura et nigris foraminibus magna cum delectatione conloquor.

Ecce Rosalba Apicella quae britannice docet et semper sacerculo festinat.

Ecce Olga Bisogno quae est caerulea et paucorum verborum.

Ecce Paschalis uxor quae numquam facit strepitum ("nunn' accus e nu cont").

Ecce Gorga "Gurges" quae discipulos discipulasque in rapidos radicum logaritmorumque gurgites et "traslat" et me inquietum foris diu relinquere facile potest quotiescumque in illius locum succedo.

Ex gymnasii alumnis in classe quarta sunt complures inscriti, sed eminent puer-hapax, rubro ligamine frontem vittatus, simillimus tauro-sesso. Nomen illi est Rodolphus Polichetti Valentino, id est quia parum valet. In classe quinta universae sunt feminae et angelicae totae de caelo missae

ad miracula praebenda.

Nova Beatrices quae me cotidie ad vitam novam impellunt, inter quas eminent Lodato Josepha et Benevento Helena, illa praecclara, haec superpraeclera.

Praeterea est puella mellita "zuccherino" quae semper digitulum habet in ore cum sero venit mane. Est "puella-cimex", puella "interface-interface me", puella quae amat focalia, id est puella "tie", puella pinguis quae rotam ammacat, puella azzeccosa, puella petrosa, puella "ritardans", puella "cithara-mandulin", puella sine audio, puella semper flebilis et queribunda, puella "so-cretina", puella "good-morning", puella "non sta più in tempo", puella "nebulosa".

Last but not least "Vexilla reginae prodeunt lycei verso di noi"

Ecce nostra Praeses, nobili genere nata, sive nostra "cappa", sive "califassa" (id est vestalis in synedrio insidens), sive "minossa" sive "lucifera" dicere eam vis "τροι οτόμασι"; the first ad edendum (et quae exquisiti cibi cupiditas illi !), the second ad eleganter dicendum instar Johannis Chrysostomi, the third ad miseros caazziandos magistros qui tremebunda voce frustra defendere se conantur.

Delicata et difficilis, chiro-mantes parisiaca et paradisiaca, tam est mitis quam quae mitissima (È la quintessenza della dolcezza). Interdum videt interdum caecat, semperque aliiquid omnibus obiectat, semperque sibi vindicat potestatem cuiuscumque deliberandi: si, ut exemplo utar, vis tu Romam petere, Tibur illa decernit eundum esse.

Mihi plane adhuc non satis constat utrum ad intellegendum sit inepta an dissimulet (dissimulat...dissimulat..) ex qua re fit ut fas nefasque confundantur: interdum mihi memoriam illius Horatii affer "Persicos odi, puer, apparatus" et cum proficiscitur ad itinera quae ad doctrinam pertinent "aures mihi requiescant", ut sermone utar catulliano.

Universis huius lycei S.P.D. Agnellus Di Mauro, harum rerum scriptor qui confitetur se sine vitiis non esse, immo illis abundare, sed insidiosam clementiam omnino nescire. Idem orat atque obsecrat fratrem Franciscum Scelzo (Scalzo) ut nobis omnibus benedicat in nomine praesidis et sub-ducis et sub-sub-ducis.

Ragazzi, create!

Io i quadri li ho sempre guardati: un'occhiata di sfuggita e via. Ho un quadro a casa mia che guardo da 18 anni; non sono mai riuscita a capirlo, eppure rappresenta un paesaggio, non è un Picasso. Un giorno, per caso, mi capita di dover andare ad una mostra comunale, intitolata "SINESTESIA", per fare un piacere ad una amica. La sala era quasi vuota e in una galleria su un telone di seta nera c'erano in mostra una decina di quadri e delle sculture in legno. Ci sono ritornata tre volte e c'era sempre qualcuno che, spinto dalla curiosità, si affacciava in quella galleria. Verso la fine dell'esposizione, ci sono ritornata per la quarta volta: la sala era totalmente vuota, ma i giovani artisti avevano creato un'atmosfera incredibile....Peccato che l'interesse della gente era già svanito e pochi, forse, erano riusciti ad apprezzarla. Quell'aria mi rapiva e mi portava in posto con altri spazi e altri tempi. Era tutto buio e c'erano dei faretto che illuminavano quei quadri che prima io vedeva senza effetto sotto una grande luce; non c'era più il vociare dei visitatori e nel silenzio si ascoltava la musica dei Pink Floyd. Alla fine della galleria erano seduti gli artisti, che scambiavano qualche parola fra loro e sfogliavano un quaderno, su cui i visitatori lasciavano i propri giudizi. Sono stata un'ora e tre quarti ad osservare i quadri, le sculture in legno e i volti dei ragazzi che li avevano creati. Il fatto che gli artisti avevano più o meno la mia età mi ha fatto pensare molto e mi chiedevo come erano riusciti a disegnare costellazioni mai viste, persone senza testa, mucche gigantesche...ho capito, in seguito, che quel-

Bellissime Parole

Basta fare i bravi ragazzi, ben vestiti, pettinati, chiusi in una ributtante anfora di perbenismo, pronti a sorridere ai professori, a far la raccolta per Greenpeace o a mangiare la pizza ogni sabato sera. È inutile scrivere "La scuola è troppo statica", "Troppo silenzio nella scuola" e poi rimanere lì fermi, sottomessi a professori frustrati, "tanto mancano solo due anni e poi vado va", chi non lo ha mai pensato? I nostri orizzonti sono spezzati da un sistema che noi stessi accettiamo in maniera passiva. Ma di che ci lamentiamo? "Ai tempi nostri portavamo all'esame di stato tutte le materie, voi ora..." D'accordo, bellissime parole, ma ai tempi vostri; ora sono passati 50 anni, ma i programmi sono restati fermi

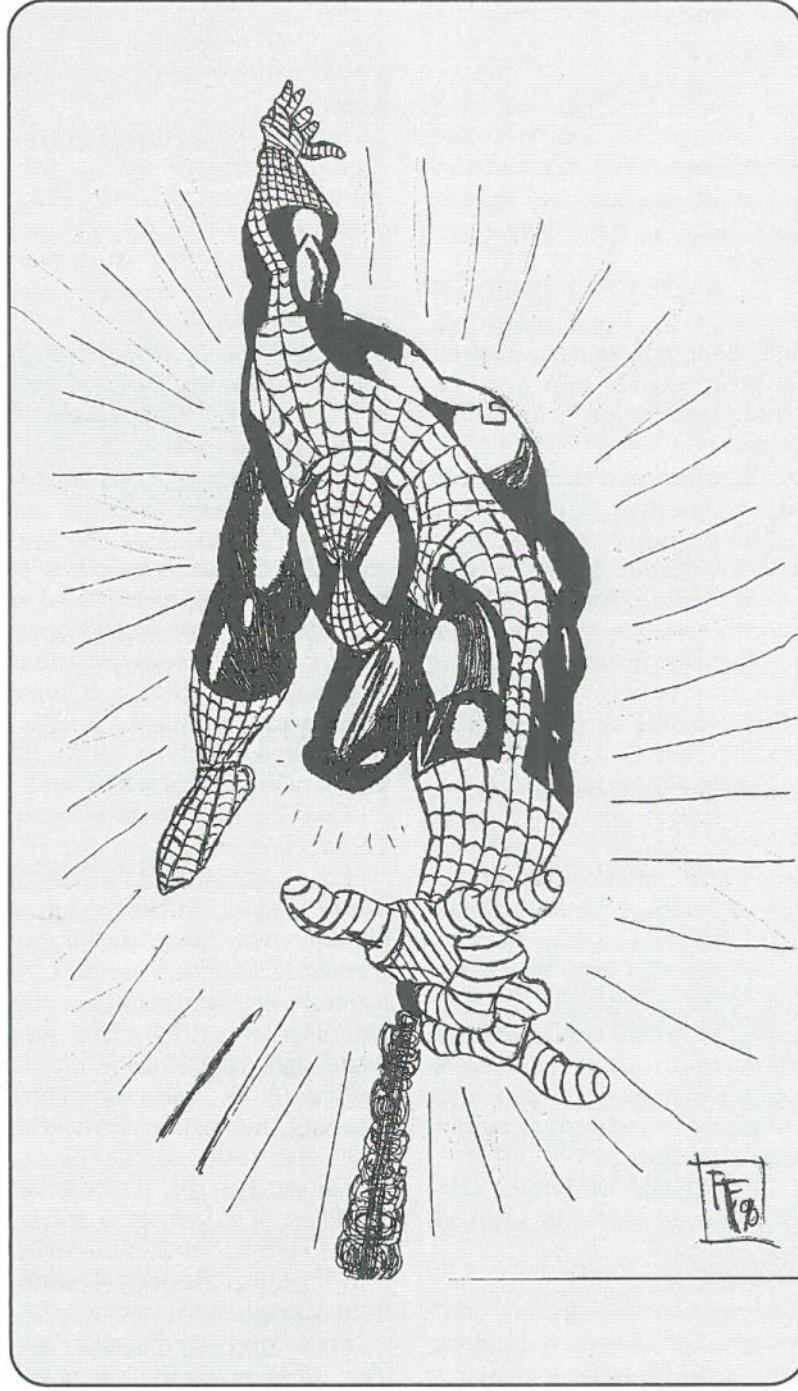
come l'evoluzione mentale della società. Che senso ha rimanere nel gregge belante? C'è chi dice che l'adolescenza è il periodo più bello della nostra vita: beh, dimostratemi. L'adolescenza è un periodo e basta, siamo noi che possiamo renderlo indimenticabile, provando ogni cosa, cercando di migliorarci per migliorare, per scrollarci di dosso la faccetta ipocrita che ci ritroviamo. La vecchietta che ti scansa, perché hai l'occhio un po' sceso, il professore che ti guarda male perché fumi o porti i capelli lunghi, allora sei comunista, allora "mangi i bambini". Poi magari dicono che la società del domani siamo noi e che ripongono in noi la massima fiducia. Certo. Se la vita è arrivare a 75 anni, tutti contenti

sorridendo in fila indiana, allora io non ci sto. Vorrei girarmi indietro, vedere la prima volta che ho preso una sbronza, ricordare i momenti felici con Lella, la prima volta che ho fumato con i miei amici, la prima volta che mi sono ribellato, la prima volta.... Se qualcuno lassù ci ha dato la vita, credo che lo abbia fatto per farcela autenticamente vivere nel migliore dei modi, non per farcela conservare in apparenza "sana e pulita", pronta per la morte. Una professoressa ha detto che siamo degli assorbiti; prima non ci credevo, ma ora, se mi guardo intorno, penso che non abbia tutti i torti.

Luca Salerno

quaderno che loro usavano per raccogliere il giudizio dei visitatori serviva per scoprire quello che avevano disegnato o costruito. Mi sono armata di colori e pennelli e, trascinata dalla voglia di comunicare di quei ragazzi, ho dato forma sulla tela a qualcosa che si nascondeva nella mia mente. Tutti quelli che hanno visto il mio quadro sono rimasti sconvolti, molti si sono spaventati, qualcuno ha detto che era orribile, molti non hanno detto proprio niente, tutti però mi hanno chiesto: <Che cos'è>. Mi sono sentita come quei ragazzi alla mostra e solo in quel momento li ho capiti. Creare qualcosa significa comunicare, mettere fuori quello che hai dentro. Guardarlo significa imparare ad accettarsi e cercare di capire cosa abbiamo dentro di noi. Toccarlo è un viaggio tridimensionale nel tuo inconscio, più emozionante di Internet. Lasciarlo guardare può sembrare un mettersi in discussione, ma è solo il modo più drastico per imporsi al mondo. Ragazzi, create!

Tonia Cerrato



“Canzoncina multimediale a livello virtuale”

Durante la gita di fine anno, noi ragazzi delle prime liceali, per allietare le "monotone" serate trascorse in albergo, abbiamo composto alcune novelle, ora raccolte in un opera dall'eccelso valore artistico: Il "Pentamerone". Tutto ciò grazie alle doti di grande poeta e rimatore del prof. Cuffaro, che per stile e lingua non ha nulla da invidiare a messer Boccaccio! Un grazie va anche a Fausto Scassacaz....., oh scusate, Calderazzo

che ha reso certamente più vivace una gita già di per sé "movimentata".

Riportiamo in questa pagina la quarta e quinta novella del Pentamerone, un'opera apprezzata ampiamente dalla critica e destinata a divenire un classico della letteratura italiana.

QUARTA NOVELLA

Calma, calma bella... La ragazza beve!!!

Rit.: Gira la busta, gira la busta, gira la busta e falla girar.

Principiam questa novella in omaggio a Raffaella; che la sera antecedente ci rampogna duramente; incassiamo il colpo basso che procura lo sconquasso; ricordiamo a Raffaella... calma, calma bella!!!

Rit.: Gira la busta...

Poi un po' ci soffermiamo per cantare del Cubano; e alla fine tutti in coro urleran "Viva Manolo"; dopo cena si progetta di uscire tutti in fretta; le ragazze restaurate sembran tutte "mosaicate"

Rit.: Gira la busta... e Don Carlos impomatato a partìr è già parato, le ragazze preparate minigonne a tonnellate; Tito in testa al plotone:

"Qua non c' è più religione!"; e giungiamo ad un locale , dal sapor mediorientale Rit.: Gira la busta... All'ingresso tutti quanti siamo tutti titubanti; perché dentro al locale non troviam nemmeno

un cane; la serata si ravviva quando è ora d'andar via; ritorniamo moggie e spenti, / alle due meno venti

Rit.: Gira la busta... L'adunata ci richiama alla sveglia quotidiana; riposiamo sobriamente fino al giorno susseguente; di buon ora si riparte, senza consultar le carte; che destino disgraziato: "Mannaggia a' morte: amme bucato."

Rit.: Gira la busta...

Ma la sorte che è bendata, qualche volta va aiutata; un granata emigrato per fortuna ci ha aiutato; la laguna che ci aspetta: Raffaella ha molta fretta; ma l'arrivo c' è impedito da uno sciopero sgradito.



... che sorpresa,
che disdetta:
c'è la solita "pennetta"...

Rit.: Gira la busta...
Dai, orsù, prendi la nave per andare a desinare; che sorpresa, che disdetta: c'è la solita pennetta; con il gruppo a grandi passi, raggiungiam Palazzo Grassi;

per l'Ellenica esperienza noi abbiam molta pazienza

Rit.: Gira la busta... Restiam tutti ammalati, nel veder questi antenati; anche se il soldatino ha un esiguo pisellino; poi andiamo tutti quanti, per vedere ponti e campi;

Gigantino nel campiello,
Saj che fa?

S'accatta "nu cappiello"

Rit.: Gira la busta...

Su e giù per le viuzze come tante formicuzze; poi, orsù, tutti a San Marco, quando è l'ora dell'imbarco; si rifà in grande lena, un appello a cantilena; e si torna piano piano, là nei pressi della mano.

Rit.: Gira la busta... Il Caronte ci traghetti dove Carlos ci aspetta; dopo un viaggio diluvioso tutto il gruppo è ormai arrivato; ora andiamo a prepararci,

a mangiar, a riposarci; poi stasera che ci aspetta: vuò vedè che sta a pennetta;

Rit.: Gira la busta...

Del doman non c' è certezza, Calderazzo è 'na monnezza; non vuol dire spazzatura, ma fondal senza chiusura.

Tratto dal PENTAMERONE della cooperativa Galdi '96

QUINTA NOVELLA

The Last Day

Rit.: Mangia la penna, mangia la penna, poi nella busta lei finirà.

Mangia la penna, mangia la penna, poi nella busta lei finirà.

Iniziamo la sequenza in partenza per Faenza; Per nuova destinazione abbandoniamo la pensione;

che del nome assai regale lei di certo non si avvale;

Poi per colpa di un cretino

sbaglia strada Pasqualino.

Rit.: Mangia la penna...

Alle dieci del mattino raggiungiamo poi il Faentina;

la ceramica che bella ce la spiega Raffaella; Cocci rotti e terracotta

ammiriamo tutti in frotta;

Calderazzo di soppiatto cerca cibo dentro

ad un piatto.

Rit.: Mangia la penna...

Dopo il giro mattutino raggiungiamo San Marino;

siamo giunti ormai in paese pronti tutti a fare spese; per gli amici ed i parenti che saranno tutti contenti; cartolina e balocchi quante spese con i fiocchi.

Rit.: Mangia la penna...

Consumiamo un pasto ricco al ristorante Pic-nic...co; Gratitudine in eterno noi avremo per Anselmo;

Non permette a profusione ma regale libagione;

Poi di nuovo tutti via per le piazze: che allegria!!!

Rit.: Mangia la penna....

Poi tutti immortalati ripartiamo orsù appagati;

Pennichella generale con il calcio nazionale; Tante urla a profusione per le gare del pallone;

Solo Tito che è assennato non ascolta il risultato;

Rit.: Mangia la penna....

Giunti siamo alla metà un pensiero or ci allietà;

Di esser stati tutti quanti tra di noi buoni compagni;

Una gita è divertente quando c' è l'inconveniente;

L'esperienza è stata bella ma or chiudiamo la novella; E or gridiamo tutti in coro Raffaella, sei un tesoro!!!

Un pezzo di carta

*Su quel pezzo di carta
ci sono i miei sentimenti per una ragazza,
su quel pezzo di carta accartocciato,
che tutti calpestano, maltrattano, sporcano
è racchiusa la mia essenza.*

Conny

Arriverà

*Camminando nell'acqua ricordai,
disteso sul paradiso,
l'incredibile uragano della mia vita, piove...
bagnato, ripercorrendo quella via,
ricerca la pioggia in me.
Arriverà,
in un tramonto senza sospiri,
arriverà,
in un'onda senza sussulti,
arriverà in un uragano pieno di lacrime.
Nuoto...
ricordo la via, lontana, opprimente... arriverà,
il tuo sorriso che mi dà ossigeno,
il tuo sguardo che mi dà luce,
la tua voce che mi dà vita.*

Ruggine

Una scuola per aggregare le forze

Ho ricevuto la copia n.2 del Periodico d'Istituto "Sottovoce".

Dalla lettura ho ricevuto idee, notizie e informazioni che sembrano utili indicazioni anche per il lavoro del Consiglio di Istituto.

Ho ascoltato diverse voci, che sembrano cantare all'unisono. Ho letto che "la scuola è sentita come un obbligo..., che non dà stimoli e non suscita interessi...; che deve essere considerata come un mondo in cui si cresce insieme con amici, si impara a fare scelte..., si sviluppano le capacità e le potenzialità, attraverso l'abitudine al ragionamento e al confronto..."; "la scuola non è attenta ai segnali che gli studenti lanciano ed è sempre meno critica verso il suo ruolo". "Vi è troppo silenzio tra i docenti, e gli organi superiori". Ma ho letto anche che vi è "la speranza di poter lavorare insieme, di liberare le menti dai pregiudizi e dagli autoritarismi, dagli egoismi"; "È urgente una scuola che proponga il desiderio e l'emozione di conoscere, il piacere di esistere"; è indispensabile "il progetto di una scuola rinnovata che individui strategie, modi, strumenti che consentano all'insegnante di provocare il desiderio e l'emozione di conoscere, evitando che l'apprendere diventi una condizione di noia". Ho letto, ancora, della delusione per l'assenteismo degli alunni che dovrebbero essere, invece, attivi portavoce nell'assemblea d'Istituto e della richiesta di un minimo di informazione vera e soprattutto non pratica sulla

politica. Ho letto che questo non è l'Istituto al quale uno studente pensava di iscriversi. Sono segnali. Docenti e studenti, dalla rispettiva posizione, formulano le stesse critiche, manifestano le medesime angosce, coltivano le stesse speranze. E allora, mi chiedo se sia possibile percorrere questa strada in armonia, con entusiasmo, concentrazione e soddisfazione.

Se Professori e Alunni sono animati dalla stessa positiva determinazione, dalla assenza di pregiudizi, dalla buona volontà, dalla consapevolezza della necessità dell'altro (un maestro senza allievo non si giustifica, così come non si giustifica un allievo che non ha da chi apprendere), credo che non possa esistere ostacolo insormontabile, né contrasto o prevaricazione.

La scuola, specialmente quella superiore, è istituzionalmente luogo di formazione. Ma bisogna rendersi conto che il contesto attuale è molto diverso da quello degli anni trascorsi; il programma educativo di istituto e la carta dei servizi costituiscono strumenti specifici del settore scolastico che preludono alla verifica della efficienza e della produttività del "servizio scuola".

Analoghi mezzi saranno utilizzati in altri settori della Pubblica Amministrazione per verificare i risultati conseguiti. Tutto ciò occorrerà per stabilire se il servizio offerto è utile e produttivo rispetto ai costi, in un'ottica di rapporto utenza-Amministrazione, radicalmente innovativo della tradizione italiana.

Per il futuro ci si dovrà abituare a verificare i risultati, ad analizzare e ad individuare le ragioni di un insuccesso, a predisporre antidoti, a trovare soluzioni adeguate e positive.

In questo contesto tutte le componenti della scuola debbono svolgere il ruolo assegnato.

Il Consiglio di Istituto, in particolare, organo di rappresentanza della Dirigenza Amministrativa e didattica, dei Docenti, dei Discenti e dei Genitori è il luogo in cui, naturalmente, le diverse esigenze possono trovare voce e, nel rispetto delle diverse prerogative, formulare le linee d'azione di comune interesse

Sforzi e iniziative singole nel nostro contesto scolastico non appaiono foriere di risultati.

Piuttosto, appare utile seguire un metodo diverso: aggregare le forze, riunire le solitudini, far leva sulle doti di ciascuno, stilare programmi comuni, bandire incomprensioni, malintesi e rivalità.

Il Collegio dei docenti e l'Assemblea degli studenti possono essere occasione di mediata creatività, di vivacità, di solidarietà e di unione.

Tutto ciò non potrà che fare bene a chi vive nella scuola, alle famiglie, alla comunità; si preparerebbe la disponibilità ad ascoltare le richieste e a cercare insieme le migliori risposte.

avv. Francesco Accarino

\$ 100.000



Direttore responsabile

Prof. Raffaella Persico

Caporedattore

Marianna Borriello (III A)

Redazione

Amedeo Di Marco (III B)

Fabrizio D'Arienzo (I B)

Filippo Durante (V C)

Ermanno Santoro (II C)

Collaboratori

Prof. Maria Olmina D'Arienzo

Prof. Paola Di Florio

Prof. Aniello Di Mauro

Fernanda D'Arienzo

Fotocomposizione e Stampa

Guarino & Trezza - Cava